Sir

**CONSIGLIO D’EUROPA: GOVERNI AGISCANO CONTRO RAZZISMO RADICATO IN SOCIETÀ**

“Il razzismo e l’intolleranza sono ormai fenomeni radicati nelle società europee giacché la crisi economica rafforza i messaggi estremisti”. A lanciare l’allarme è l’Ecri, Commissione contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa, nel suo ultimo rapporto annuale diffuso ieri. Dopo avere monitorato la situazione del 2010 nei 47 Stati membri, la Commissione afferma che “i discorsi e i comportamenti razzisti e intolleranti hanno definitivamente smesso di essere espressione di frange estremiste e marginali delle società europee”, e che leader politici “usano sempre più spesso argomenti xenofobi e indicono consultazioni referendarie contro stranieri e minoranze religiose”. Un trend che il presidente dell'Ecri Nils Muiznieks invita ad invertire rivolgendo ai governi un appello ad agire subito. “I governi – sostiene - devono essere consapevoli della minaccia, lavorare per rafforzare le leggi e le istituzioni contro le discriminazioni e dare il chiaro messaggio che la xenofobia non può mai essere tollerata nella società odierna”. Secondo la Commissione del Cde è necessario che i parlamenti adottino un “chiaro codice etico” che renda “impossibile” il ricorso a discorsi razzisti, e che tutti i partiti e gli uomini politici sottoscrivano volontariamente un documento che li obblighi “al rispetto delle buone pratiche”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Il corriere della sera

**CENTRODESTRA, FARSI MALE DA SOLI**

**Gli estremisti del linguaggio**

Se Silvio Berlusconi volesse dimostrare di saper ancora esercitare una parvenza di leadership sul suo mondo traumatizzato da due disfatte consecutive, dovrebbe in primo luogo tenere a bada il lessico incontrollato di un centrodestra (linguisticamente) allo sbando. Per il bene del centrodestra metta fine, se vuole e se ne è in grado, alla forsennata deriva estremista del linguaggio dei suoi zelanti esternatori del nulla. Rintuzzi le dichiarazioni più sconsiderate, l'urlo di chi reagisce con la disperazione delle parole all'incubo di una sconfitta dolorosa. Per il bene del centrodestra, dica ai suoi che perdere non significa necessariamente perdere malissimo, dando di sé l'immagine peggiore e più squilibrata. Più odiosa, addirittura.

Dica che è insensato che i ministri sparacchino sui precari. Che i dichiaratori professionali alla Stracquadanio attribuiscano la sconfitta referendaria ai perditempo di sinistra che gironzolano per il Web. Che l'intimazione a spostare i ministeri al Nord non incanta nemmeno più il deluso elettorato leghista. Se il centrodestra pensasse di compensare il dolore aspro della sconfitta con la rincorsa alle parole meno sorvegliate, commetterebbe l'ennesimo errore catastrofico. A Milano, tra il primo e il secondo turno, il centrodestra si è abbandonato all'estro dell'oltranzismo verbale: gli ululati su «zingaropoli», le orde di musulmani che espugnano il Duomo, il terrorismo anni Settanta addirittura. Si è visto come è finita: con l'apocalisse, degna conclusione di una maratona verbale cominciata con l'equiparazione dei magistrati alle Br.

È probabile che il destino del berlusconismo sia segnato. Ma non è obbligatorio che la fine venga vissuta con un cupio dissolvi che fa paura e disorienta persino l'elettorato più caparbio del centrodestra. Non è necessario che tutto si riduca a barzelletta, alle battute che vorrebbero ostentare disinvoltura ma denunciano soltanto angoscia per un imminente de profundis. Lo dica, il leader del centrodestra, ai suoi. Dica al ministro Maroni che è legittimo dissociarsi apertamente e lealmente dall'azione militare in Libia, ma non dare l'impressione, per ingraziarsi il frastornato elettorato leghista, di non saper stare responsabilmente in un'alleanza internazionale e di non stare dalla parte dei nostri militari che rischiano la vita sui cieli di Tripoli. Lo dica a se stesso, il premier, tutte le volte che viene travolto dalla sciagurata tentazione di giocare in occasioni ufficiali sul «bunga bunga» in presenza di attoniti capi di Stato stranieri, come è accaduto l'altro giorno con il premier israeliano.

Il linguaggio è importante, non è un orpello stilistico: è il marchio che certifica l'affidabilità di un progetto politico. E se quel che resta del progetto politico del centrodestra venisse sepolto da un linguaggio prigioniero dell'estremismo e della provocazione dissennata, la sconfitta, oltre che amara, sarebbe l'annuncio, sempre più cupo, dell'ultimo disastro.

Pierluigi Battista

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_-

Il corriere della sera

**tra i marchi italiani si salvano lancia ed alfa romeo**

**Auto: a maggio tornano a salire le immatricolazioni, ma Fiat perde terreno**

**Crescita del 7,6%, ma il gruppo del Lingotto cala**

**la sua quota di mercato al 7,3% contro il 7,8% del 2010**

MILANO - Il mercato dell'auto in Europa torna a crescere. A maggio nei 27 Paesi Ue più quelli Efta le nuove immatricolazioni - secondo i dati diffusi dall'Acea (l'Associazione europea dei costruttori di automobili) - sono salite del 7,6%, attestandosi a 1.252.599 unità. Ad aprile le vendite di auto in Europa erano scese del 3,8%, a 1.128.327 unità. Nei primi cinque mesi dell'anno il mercato europeo è sceso dello 0,4% totalizzando 6.076.060 unità.

GRUPPO FIAT - Del rialzo complessivo non si avvantaggia il gruppo Fiat che è al 7,3% contro il 7,8% segnato a maggio 2010. Ad aprile la quota del Lingotto in Europa era ugualmente al 7,3%. Nei primi cinque mesi dell'anno la quota di mercato del gruppo torinese in Europa si attesta al 7,2%, in calo rispetto all'8,3% di un anno fa. Per quanto riguarda i singoli marchi, Fiat a maggio ha immatricolato in Europa 68.139 nuovi veicoli, in calo del 6,7% rispetto ad un anno fa. Lancia avanza del 2,7% con 9.189 nuove immatricolazioni. Brilla sempre Alfa Romeo, con vendite in volo del 61% a 12.922 unità. Nei cinque mesi il brand Fiat ha ceduto il 20,3% a 325.657 unità, Lancia è in ribasso del 16,6% a 43.160 unità e Alfa Romeo guadagna il 53,9% a 65.557 unità.

Redazione online

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Il corriere della sera

**L'ESERCITO GOVERNATIVO RAFFORZA LE POSIZIONI NEL NORD**

**Siria, Bashar annuncia nuovo discorso alla nazione e promette riforme**

**Nel Paese però prosegue la repressione. I gruppi**

**per i diritti umani: oltre 1.600 morti dallo scorso marzo**

MILANO - Di fatto la repressione prosegue ma Bashar al Assad fa mostra del suo volto conciliante. Il presidente siriano infatti avrebbe intenzione di tornare a rivolgersi direttamente al suo popolo e parlare di riforme. Lo dice un rappresentante governativo di Damasco alla tv Al Arabiya: «Oggi (giovedì, ndr) o forse domani il presidente annuncerà alla nazione un nuovo pacchetto di riforme». La notizia è confermata anche da alcuni siti d'informazione siriani vicini al regime. Dall'inizio delle proteste popolari anti-regime in Siria, Assad si è rivolto alla nazione due volte: il 30 marzo e il 16 aprile.

REPRESSIONE - Nel frattempo i carri armati dell'esercito governativo hanno rinforzato le posizioni intorno ad Amaaarat Al-Numan, città del nord, dopo che migliaia di persone sono fuggite in seguito alla repressione delle proteste contro il presidente. Residenti e gruppi siriani per i diritti umani hanno detto che decine di carri armati e veicoli per il trasporto di truppe sono stati dispiegati intorno a Khan Sheikhoun, città che si trova a circa 30 chilometri a sud di Maarat al-Numaan sulla principale autostrada che collega Damasco e Aleppo. La repressione militare ha costretto migliaia di rifugiati a scappare attraverso il confine verso la Turchia, dove il ministro degli Esteri turco Ahmed Davutoglu ha avuto colloqui con un inviato siriano, durante i quali ha chiesto a Damasco di porre fine alla repressione dei contestatori e di dare il via alle riforme democratiche.

VITTIME - Gruppi siriani per i diritti umani hanno parlato di 1.300 civili e più di 300 soldati e poliziotti morti da quando sono scoppiate le proteste a marzo, ispirate dalle rivolte che hanno costretto alle dimissioni i leader di Egitto e Tunisia. Assad, alleato dell'Iran sciita e sostenitore dei gruppi militanti Hamas e Hezbollah, ha subito la condanna da parte della comunità internazionale ma l'unica risposta concreta alla repressione è arrivata da Stati Uniti ed Unione Europea, che hanno imposto sanzioni contro il presidente e i suoi alleati più stretti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Il corriere della sera

**Nuovo decreto sull'immigrazione presentato dal ministro Maroni insieme al premier**

**«Trattenimento nei Cie fino a 18 mesi**

**ed espulsione anche per i comunitari»**

**Triplicato il tempo (ora a 6 mesi) previsto dalla direttiva con una procedura che passa dal giudice di pace**

MILANO - Espulsione immediata per tutti i clandestini, tempo di permanenza nei Cie prolungato a 18 mesi. È quanto previsto dal decreto legge approvato giovedì dal Consiglio dei ministri, che ha anche dato il via libera ad un decreto legge su Lampedusa per la Protezione civile. Ad annunciare i provvedimenti il premier Silvio Berlusconi e il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Un decreto, ha detto il presidente del Consiglio, che prevede «l'espulsione coattiva immediata di tutti i clandestini» e con il quale «prolunghiamo il tempo di trattenimento nei Cie da sei a 18 mesi, attraverso una procedura di garanzia che passa dal giudice di pace». Un tempo necessario, ha spiegato, per rendere possibile «l'identificazione e la procedura di espulsione». Il decreto approvato dal Consiglio dei ministri dà «attuazione a due direttive europee».

ACCORDO CON LA LIBIA - Si trattava di un problema di «interpretazione e noi - nel pieno rispetto della direttiva - abbiamo fornito questa interpretazione», ha aggiunto il ministro. E venerdì, ha detto ancora Berlusconi a proposito della Libia, Frattini firmerà un accordo con il comitato transitorio libico per poter riportare il Libia i migranti venuti in Italia, «è un fatto molto importante e continuiamo in questa direzione, visto che accordo con la Tunisia ha avuto piena realizzazione». Il Cdm ha approvato anche un decreto su Lampedusa, per la quale si varano, ha detto Berlusconi, misure compensative: sospensione dei pagamenti di tributi, contributi, mutui e leasing fino alla fine dell'anno. Oltre al piano di rilancio da 26 milioni di euro, e la richiesta ufficiale all'Europa di poter istituire a Lampedusa una zona franca come quelle di Campione d'Italia e Livigno. «Tutto quanto possibile per sostenere l'economia di Lampedusa sarà fatto», ha affermato Berlusconi.

Redazione online

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

IL CASO

**Brunetta e i precari, "the day after"**

**"Sul mio FB 10mila post insulti"**

ROMA - Il giorno dopo le risposte in Rete alle sue offese ai precari Renato Brunetta torna a farsi sentire. E nel "day after" della tempesta in cui è andato a infilarsi definendo "l'Italia peggiore" gli atipici della pubblica amministrazione che volevano porgli domande a margine di un convegno il ministro si sforza di mostrarsi impermeabile, come già aveva fatto ieri nel "controvideo" diffuso su Youtube in cui annunciava la sua intenzione di rispondere "personalmente e civilmente" agli "amici della Rete", definiti però intanto i veri responsabili dell'attacco mediatico ai suoi danni.

A Radio Radio, Brunetta racconta di aver ricevuto sul suo profilo Facebook "10mila post di insulti, minacce, addirittura pallottole. Molti legati anche alla mia statura fisica. Ma conosco bene il mercato del lavoro, la pubblica amministrazione e anche il mondo di questi finti precari - ribatte il ministro -. Sorrido anche dell'indignazione della rete".

Sull'attacco ai precari, Brunetta ribadisce quanto dichiarato ieri: quel giudizio, "siete l'Italia peggiore", era rivolto solo agli interlocutori del momento e non a tutta la "categoria". "Pensa che io sia così stupido? - chiede Brunetta all'intervistatore - I precari, quelli veri, sono milioni di persone vittime di un sistema che non funziona, di regole che non funzionano, di sindacati balordi, degli errori dei padri. I veri precari sono quelli dei call center che non hanno voce, non sono i figli di papà romani. Vanno cambiate le regole dell'occupazione dei padri e fare tutti un esame di coscienza", perché "è patologico che si viva per l'eternità da atipici".

A Radio 24, Brunetta premette di avere "assolutamente un buonissimo carattere", poi ripete la sua versione: "Ho dato un giudizio sulle quattro persone che erano lì, venute non per ascoltare il convegno sull'innovazione e il sottoscritto che parlava dell'Italia migliore. A loro non interessava: avevano pronti gli striscioni, non ascoltavano, solamente insultavano, quella è l'Italia peggiore e lo ribadisco. L'Italia peggiore è quella di chi non fa parlare il ministro della scuola, chi fischia in ogni occasione".

Leggendo i quotidiani di oggi, il ministro si dice divertito soprattutto divertito dall'intervista a "quella cosiddetta leader" del movimento di precari. "Guadagna 1.800 euro al mese da cinque anni con contratti a termine presso un'agenzia del ministero del Lavoro - osserva Brunetta -, non mi sembra tanto precaria". Ma "chi di agguato colpisce di agguato perisce - avverte Brunetta -. La prossima volta contesteranno Camusso o Bersani, stiamo attenti a non capire l'imbarbarimento di questa fase della vita politica".

Camusso: "Parole insopportabili". Il segretario generale della Cgil non sembra particolarmente impressionato dall'ultimo allarme di Brunetta e, dal palco della cerimonia inaugurale della festa per i 110 anni della Fiom, definisce "insopportabili" le parole dei "ministri che scappano di fronte alle domande dei precari della pubblica amministrazione". A proposito di Brunetta, Susanna Camusso parla del segnale di un governo che "reagisce in questo modo" perché capisce di non essere "più in grado di dare risposte ai cittadini". Il ministro Brunetta "non ha più neanche il senso dell'umorismo", dice la Camusso , ricordando che "era il ministro che aveva teorizzato che, in fondo, il lavoro pubblico si poteva cancellare. E oggi si trova di fronte al fallimento della sua ipotesi di riforma". Dalle parole ai fatti: oggi, alle ore 18, Fp-Cgil manifesterà con i precari del lavoro pubblico di fronte a Palazzo Vidoni a Roma, sede del ministero di Brunetta.

Bonanni: "Brunetta sgradevole". Sui precari, il ministro Brunetta è stato "sgradevole". Durissimo anche l'aggettivo scelto dal segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. "Siamo stufi di polemiche su polemiche, siamo molto interessati alle convergenze. Chi governa lavori per le convergenze".

Landini: "Decadenza". "Siamo di fronte a una decadenza notevole, perché un ministro che fa interventi di questa natura non rappresenta questo Paese". Parola del numero uno della Fiom, Maurizio Landini che osserva: "La precarietà, purtroppo, è un dramma sociale e il governo dovrebbe fare politica per dare un futuro e una prospettiva ai giovani e non per renderli precari sempre. Credo che Brunetta non stia facendo il suo mestiere e poi dovrebbe rispettare maggiormente chi paga le tasse e permette anche a lui di fare il ministro, anche se a volte non è troppo capace".

Avvenire: "Destinato ad altre sberle". "Chi non sa ascoltare le persone, che non sono certo il Paese 'peggiore', oggi si candida solo a ricevere altre sberle. Metaforiche, s'intende. Ma non per questo meno pesanti". Così il quotidiano cattolico Avvenire. "Le contestazioni agli esponenti politici sono non di rado dure, in passato ve ne sono state pure di violente - scrive il quotidiano della Cei in un corsivo non firmato, quindi attribuibile alla direzione -. Ma i timori, legittimi, che possano accadere non giustificano gli insulti e le fughe sdegnate di fronte a semplici domande". Secondo Avvenire, "per un politico la capacità di ascolto è una delle prime virtù da coltivare. Per un ministro, poi, è addirittura un dovere". Per il giornale dei vescovi, comunque, "ora gli insulti che a sua volta il ministro riceve su internet sono parimenti criticabili". Ma il consiglio che rivolge a Brunetta è che "anziché insistere nell'errore, meglio scusarsi e aprirsi al confronto. Questa sì sarebbe un'Italia migliore".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**In ripresa il mercato europeo**

**a maggio immatricolazioni +7,6%**

**I dati forniti dall'Acea evidenziano tuttavia un calo dello 0,4% nei primi cinque mesi dell'anno. La quota di Fiat è al 7,3% (come ad aprile), in calo rispetto al 7,8% di un anno fa**

ROMA - A maggio il mercato dell'auto in Europa è tornato a crescere. L'Acea ha reso noto che nei 27 Paesi Ue più quelli Efta il mese scorso le nuove immatricolazioni sono salite del 7,6%, attestandosi a 1.252.599 unità. Ad aprile erano scese del 3,8% a 1.128.327 unità. Nei primi cinque mesi mesi dell'anno il mercato europeo è sceso dello 0,4% totalizzando 6.076.060 unità. In questo quadro la quota di mercato di Fiat Group Automobiles è al 7,3% (come ad aprile) contro il 7,8% segnato a maggio 2010.

Nell'Unione europea a 27 le nuove immatricolazioni registrate a maggio sono 1.208.583, per un rialzo del 7,1% rispetto allo stesso mese dello scorso anno quando si erano totalizzate 1.128.607 unità. Sui cinque mesi il bilancio è di +0,8% a 5.885.631 unità. Da marzo 2010 - sottolinea l'Acea - quando le immatricolazioni erano risultate in aumento dell'11%, solo lo scorso febbraio era risultato positivo (+0,9%). A maggio le immatricolazioni sono risultate in rialzo in Germania (+22%), Francia (+6,1%) e Italia (+3,6%) mentre il mercato ha segnato il rosso in Spagna (-23,3%) e Gran Bretagna (-1,7%).

Fiat. Riguardo ai singoli marchi del gruppo, la quota Fiat a maggio in Europa è al 5,4%, contro il 6,3% di maggio 2010. La quota Lancia è allo 0,7% dal precedente 0,8%, mentre la quota di mercato dell'Alfa Romeo cresce all'1% dallo 0,7% di un anno fa.

Nei primi cinque mesi dell'anno la quota di mercato del gruppo torinese in Europa si attesta al 7,2%, in calo rispetto all'8,3% di un anno fa. Su questo periodo, la quota Fiat è al 5,4%, dal 6,7% degli stessi mesi del 2010, quella Lancia allo 0,7% dal precedente 0,8%, mentre la quota di Alfa Romeo è cresciuta dallo 0,7 all'1,1%.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_-

La stampa

**Condannati all'incertezza monetaria**

MARIO DEAGLIO

Di fronte alle notizie in arrivo dalla Grecia, che parlano di gravi disordini e di possibile instabilità politica, di fronte ai mugugni dei cittadini-elettori dei Paesi ricchi, che si esprimono con sempre minor consenso ai partiti di governo, c’è da domandarsi se il mondo della finanza non abbia, per caso, fatto i conti senza l’oste.

L’oste, in questo caso, è rappresentato dai cittadini-elettori, appunto, ai quali si richiede un esercizio di austerità quasi sempre non piccolo, in certi casi durissimo, per compensare i tempi allegri in cui gli stessi cittadini hanno eletto governi-cicala. I governi-cicala hanno varato sistemi pensionistici non sostenibili, aumentato spese pubbliche non essenziali, indebolito in vari altri modi la finanza pubblica. Naturalmente i cittadini hanno sbagliato a scegliere governanti poco saggi, ma è sufficiente quest’errore a giustificare il sacrificio di intere generazioni di giovani che non trovano lavoro, nonché di quella porzione di lavoratori che vede diminuire sia la stabilità del proprio lavoro sia il potere d’acquisto dei propri salari?

Non si tratta di una domanda retorica, bensì di un interrogativo politico del quale nessuno conosce bene la risposta. È però legittimo supporre che, prima o poi, appaia sulla scena politica qualche leader che, rispolverando ideologie oggi in soffitta, si chiederà se non è preferibile far pagare, almeno in parte, la crisi al «capitale» - oggi peraltro diffuso ben al di là della normale cerchia dei capitalisti - invece che al «lavoro». Del resto, molti cittadini-elettori sarebbero probabilmente d’accordo con una proposta che riducesse il valore dei titoli pubblici in loro possesso purché i loro figli e nipoti siano in condizione di avere un lavoro stabile a condizioni almeno non peggiori di quelle dei padri.

In quest’orizzonte si inquadrano i dibattiti sul debito della Grecia: un Paese che non può essere aiutato con la «ristrutturazione» del suo debito senza che ne soffra tutto il sistema (ovvero le banche - non italiane - detentrici di gran parte di questo debito), ma che ugualmente non può essere aiutato con il rifinanziamento del debito stesso da parte dei Paesi dell’euro senza una ribellione elettorale da parte dei cittadini-elettori chiamati a sopportare un ennesimo, gravoso peso. La Grecia, culla della civiltà europea, diventa così pietra dello «scandalo», parola greca che significa inciampo, di un’Europa all’incerta ricerca delle propria identità e del proprio futuro. Lo «scandalo» non si ferma all’Europa, in quanto nessuna delle grandi monete non europee può dirsi in buona salute, al punto che un ipotetico cedimento dell’euro significherebbe la fine di quell’ordinata ragnatela di scambi globali che, pur con molti difetti, ha tenuto lontane le prospettive di una guerra globale.

Probabilmente per la Grecia un rimedio si scoverà, anche grazie all’eccellenza, sia tecnica sia diplomatica, di Mario Draghi, nuovo governatore della Banca Centrale Europea, che si troverà per prima cosa sulla scrivania questa patata davvero bollente. Consisterà probabilmente di un allungamento dei tempi concessi alla Grecia per ritrovare il pareggio di bilancio - all'inizio stupidamente e cinicamente calcolati in pochissimi anni senza tener conto degli squilibri sociali che ciò avrebbe causato -, di una remissione «volontaria» di una quota del debito da parte delle grandi banche che lo detengono, di maggiori aiuti del Fondo Monetario Internazionale. Difficilmente, però, la soluzione greca potrà essere estesa a tutti i Paesi oggi in difficoltà e a quanti potrebbero esserlo domani, compresi gli Stati Uniti, la cui moneta è ostaggio di un durissimo scontro tra il governo del Presidente Obama e il Congresso controllato dall’opposizione.

Siamo condannati a vivere un lungo periodo d’incertezza monetaria che, di fatto, lega le mani a tutti i governi e che impedisce in particolare al governo italiano di allentare i cordoni della borsa, come piacerebbe a molti ministri. Basterebbe un solo accenno concreto in questa direzione a far iscrivere l’Italia nell’elenco dei Paesi a rischio e a far cadere il valore di mercato dei titoli del debito pubblico italiano. In questo contesto va collocato il pesante avvertimento della Banca Centrale Europea, nel suo bollettino mensile uscito ieri, perché il Paese specifichi meglio «ulteriori interventi» (ossia tagli alle spese pubbliche e quant’altro) per alcune decine di miliardi di euro entro il 2013. Erano cose già note, ma il ripeterle nel momento in cui un italiano sta per prendere il timone a Francoforte può avere l’intento di sottolineare che, non per questo, l’Italia potrà anche solo pensare a condizioni di favore.

Il sistema monetario che emergerà da questa fase di passaggio, che si spera il più possibile ordinata, non potrà più essere incentrato sul dollaro, ostaggio dei giochi politici interni degli Stati Uniti; sarà probabilmente multipolare e all’inizio molto confuso. Se si continuerà a commerciare, a scambiare, però, non si comincerà a guerreggiare su larga scala ed episodi tristi come quello libico rimarranno isolati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Mamme a 50 anni con il ticket"**

**In Italia l'età massima per tentare la procreazione assistita è 43 anni**

SILVIA ZANARDI

VENEZIA

I veneti potrebbero battezzarla «delibera Nannini», visto che proprio alla celebre cantante italiana, diventata mamma di Penelope a cinquant’anni compiuti, devono la loro ispirazione. Fra applausi e polemiche, per diventare mamme in un età in cui si potrebbe anche essere nonne, nella regione leghista di Luca Zaia, basterà pagare il ticket.

Con una delibera «a sorpresa» approvata martedì scorso, la giunta regionale del Veneto ha infatti deciso all’unanimità di innalzare a 50 anni l’età massima in cui le donne possono usufruire della fecondazione assistita erogata dal Servizio sanitario nazionale.

Se l’età massima consentita è di 43 anni in tutto il territorio nazionale, la giunta di Zaia ha invece deciso di dare una possibilità in più alle donne meno giovani facendole accedere fino a 50 anni compiuti ai servizi offerti in questo campo dal Servizio sanitario nazionale.

«È stata una scelta condivisa - dice l’assessore regionale veneto alla Sanità Luca Coletto - pur rispettando la letteratura scientifica non possiamo non tener conto di un’aspettativa di vita in crescita e di casi, come quello della cantante Gianna Nannini, che testimoniano la possibilità di procreare anche in maturità. Non c’e nulla di male».

Ma, a cinquant’anni, quante probabilità ci sono di portare a termine una gravidanza? E davvero una mamma over 50 avrà poi tutta l’energia per correre avanti e indietro con biberon e pannolini, e per trascorrere lunghe notti in bianco fra i pianti del piccolo?

I primi a criticare la delibera veneta sono i medici, compresi quelli del comitato tecnico che la stessa giunta aveva consultato proprio per fissare i termini.

«In Italia non si registrano parti sopra i 43 anni di donne sottoposte a procreazione assistita - osserva Federica Nenzi dell’ospedale di Oderzo (Treviso) -. Innalzare questo termine significa ingolfare ulteriormente le liste d’attesa e sprecare soldi utili a pazienti più giovani».

Favorevole invece il sottosegretario alla Salute, Francesca Martini: «Considero dimostrazione di grande civiltà la scelta della giunta Zaia, attenta a cogliere le aspettative di moltissime donne. Nei Paesi più avanzati in Europa i 50 anni vengono considerati un limite accettabile e la scienza oggi ci aiuta moltissimo per ottenere buoni margini di esito positivo».

La delibera non modifica gli altri parametri previsti dalla Regione, e cioè l’età massima di 65 anni per il futuro padre, 4 cicli di trattamento per il primo livello e tre per il secondo.